

IL METODO DRAGHI ALLA MANO PUBBLICA COMPITI DI REGOLATORE: STOP ALLA STRATEGIA INTERVENTISTA

# La fine dello Stato padrone

DI MARCELLO CLARICH

**C**ome previsto, il discorso programmatico pronunciato ieri dal premier Mario Draghi ha avuto al centro la pandemia, la gestione dei fondi stanziati all'Italia nell'ambito del programma Next Generation Eu e le riforme. L'emergenza da Covid richiede misure immediate e di più lungo periodo. Il piano di distribuzione dei vaccini va attuato subito con il coinvolgimento di Protezione Civile, forze armate e strutture private. Occorre poi riformare il sistema sanitario rafforzando i presidi territoriali e l'assistenza domiciliare, anche con la telemedicina.

La scuola deve ritornare rapidamente a un orario normale, recuperando anche le ore di didattica perse. Ma bisogna poi ripensare l'offerta formativa per allinearla alla domanda delle nuove generazioni. Draghi ha sottolineato l'esigenza di rafforzare gli istituti tecnici, perché, se non si forniscono ai giovani le competenze necessarie, la trasformazione digitale collegata alla transizione

ecologica non potrà essere supportata in modo adeguato.

Sul piano nazionale da presentare nell'ambito del programma Next Generation Eu, la novità più rilevante annunciata dal premier è la struttura di governance per gestire gli oltre 200 miliardi stanziati. Piuttosto che istituire nuovi apparati o agenzie il timone sarà posto nelle mani del ministero dell'Economia, analogamente a quanto fatto in altri Paesi. È la soluzione più logica sia per le competenze tecniche e manageriali del ministero sia per assicurare il raccordo con l'equilibrio della finanza pubblica. I fondi europei infatti verranno erogati in gran parte sotto forma di prestiti che andranno ad aggravare il debito pubblico. La bozza di piano predisposta dal precedente governo dovrà essere approfondita e completata. L'individuazione dei progetti dovrà essere «trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici», cioè del loro impatto simultaneo e coordinato su più settori. Non solo; alla realizzazione degli investimenti pubblici sarà chiamato a partecipare il settore privato, che dovrà apportare «finanza, competenza, efficienza e

innovazione». In contraluce si intravede già un potenziamento degli strumenti di *public-private partnership*.

Il capitolo più complesso è quello delle riforme. Draghi ha ricordato anzitutto che i tentativi anche recenti di riformare il Paese hanno avuto scarsi effetti anche perché spesso dettati dall'urgenza e privi di «una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza». I problemi irrisolti sono noti. Draghi ha ricordato l'incertezza di norme e piani di investimento pubblici e le limitazioni alla concorrenza. Su quest'ultimo fronte ha annunciato la richiesta all'Antitrust di proposte da inviare in tempi brevi. All'inizio del mandato anche il governo Monti aveva tradotto in norme molte indicazioni dell'Antitrust, suscitando opposizioni da parte delle lobby. Vedremo, per esempio, se verranno presi di petto temi tabù come la messa a gara delle concessioni balneari o l'aumento dell'offerta del servizio taxi.

Sul versante del fisco Draghi ha richiamato l'esigenza di una riforma organica da varare affidando a una commissione di esperti il compito di individuare gli assai portanti. In Italia ciò accadde ne-

gli anni 70 con la commissione coordinata da Bruno Visentini e Cesare Cosciani. Sarà forse questo uno dei primi atti del governo.

Il secondo versante è la pubblica amministrazione. Accanto all'urgenza di smaltire l'arretrato accumulato durante la pandemia, la riforma avrà due direttrici: gli investimenti in connettività per realizzare piattaforme efficienti e di facile utilizzo per i cittadini; l'aggiornamento delle competenze dei dipendenti pubblici e nuove assunzioni. Il terzo versante è la giustizia. È anzitutto da riformare quella civile, secondo le linee già indicate nelle raccomandazioni europee inviate all'Italia nel 2019 e nel 2020.

La bozza di piano elaborata dal precedente governo conteneva già proposte concrete, che andranno però rese più incisive. Il lavoro da fare è immane e presuppone un consenso in Parlamento tutto da verificare. Sarebbe illusorio pensare che il programma possa essere completato in un orizzonte temporale breve. Ma bisogna pur partire, sperando che chi raccoglierà il testimone del governo nascente lo porti avanti con determinazione. (riproduzione riservata)

*Per gestire i 209 miliardi del Recovery nessuna task force: tutto in mano a Palazzo Chigi e la cassa al ministero dell'Economia. Il ruolo di Colao, di Cingolani e della Banca d'Italia*

